

UN RILIEVO MITRAICO DA MONTECELIO

PIERLUIGI ROMEO

Uno dei reperti antichi meno conosciuti provenienti da Montecelio è indubbiamente il rilievo mitraico conservato presso un privato in via degli Scacchi, nel borgo antico del centro cornicolano.

Detto rilievo, per quanto oggetto di una svelta notizia pubblicata dal Piccolini¹, non è stato oggetto di studio, tanto da non esser stato neppure incluso nel monumentale *Corpus* del Vermaseren² che pure venne pubblicato posteriormente.

D'altronde, questo è spesso il destino di scritti di studiosi noti soprattutto in ambito locale.

Il rilievo presenta un interesse notevole, non essendo un frammento ma una scena completa di tauroctonia.

L'iconografia è quella consueta: Mithra è raffigurato nella grotta, che forma una volta sulla testa della divinità, il capo volto alla propria destra, per incontrare lo sguardo di *Sol*; il dio con la mano sinistra afferra le froge del toro, cui ha già immerso il pugnale nel collo.

Mithra è abbigliato secondo la tradizione: il capo è coperto dal *pileus* frigio, indossa la tunica persiana con maniche lunghe ed i pantaloni (*faeminalia*). Il dio porta inoltre il mantello svolazzante, che simboleggia la volta celeste, e che negli affreschi è decorato con stelle d'oro.

Ai lati della grotta, sono i busti di *Sol* da cui parte un raggio di luce diretto al volto del dio, analogamente a quanto visibile negli affreschi dei mitrei Barberini a Roma, di Marino e Santa Maria Capua Vetere, e di *Luna*, raffigurata con il capo sormontata dal crescente lunare.

Sotto *Sol* è raffigurato *Cautes - Lucifer*, ovvero la giovinezza ed il mattino, l'oriente, con la torcia levata; sotto *Lu-*

na è rappresentato invece *Cautopatēs - Hesperus*, con la torcia abbassata, la vecchiaia ed il tramonto, l'occidente.

Nel rilievo compaiono, con l'eccezione, piuttosto diffusa peraltro nell'area romana, del cratere, tutti gli elementi caratterizzanti dell'iconografia mithraica: il corvo, lo scorpione che attanaglia i testicoli del toro, il serpente ed il cane.

Dalla coda del toro nasce una spiga di grano.

Lo stile del rilievo non sembra posteriore al II secolo d.C., e probabilmente può venir datato al massimo al regno di Marco Aurelio, per l'assenza dell'uso del trapano, anche stilisticamente può venir ricondotto ad esempi dello stesso periodo, come il rilievo oggi al Museo Chiaramonti, da S. Lucia in Selci a Roma³.

Il panneggio delle vesti del dio è reso con una certa morbidezza, e la qualità complessiva, per quanto non elevata, non è neppure scadente come avviene nel caso di molti rilievi mitraici. Anche le proporzioni dell'immagine del dio sono buone.

Il rilievo è in marmo, e misura m 037 x 033 x 06; a quanto riporta il Piccolini, venne rinvenuto durante il rinnovo di un pavimento di una casa nel borgo di Montecelio, messo da parte come pietra inutile, venne poi ceduto al Piccolini stesso, che lo conservò "in attesa di miglior collocamento"⁴.

Rimane dunque aperta la questione della provenienza: se cioè il rilievo fosse stato rinvenuto nelle vicinanze del paese di Montecelio, o se possa provenire dallo stesso borgo, ciò che implica la presenza di un abitato romano ai piedi della rocca, cosa da alcuni rigettata⁵, ma che al contrario è assai probabile.

Il rilievo presenta forti tracce di usura, dovute probabilmente all'uso come soglia.

Se la datazione da noi proposta risponde a verità, il rilievo è un esempio piuttosto antico del culto del dio.

Infatti, se anche s'è spesso ripetuto che l'introduzione del culto di Mithra nel mondo romano risale ai pirati cilici presi prigionieri da Pompeo nel corso della campagna contro Mitridate II (67 a.C.)⁶, sino al secondo secolo d.C. le testimonianze del culto mitraico a Roma sono assai scarse.

A partire dal 136 d.C. la documentazione diviene al contrario molto abbondante, con centinaia tra iscrizioni, rilievi, pitture e statue dedicate al dio.

Va detto subito come il mitraismo romano sia talmente differente dalla religione iranica da permettere di affermare che si tratti di una religione nuova, in cui preval-



gono nettamente gli elementi classici e neoplatonici rispetto a quelli orientali⁷.

Il culto di Mithra va inquadrato nell'ambito della diffusione delle religioni misteriche diffuse nel mondo romano soprattutto dall'età degli Antonini in poi; a differenza però di culti quali quelli di Iside o di Cibele ed Attis, che presentavano, oltre ai riti misterici anche elementi esoterici (feste, processioni, etc.) il culto di Mithra non prevedeva cerimonie pubbliche: ciò portò ad una maggior segretezza dei riti, ed una conseguente minor conoscenza del mithraismo.

Si sa che il culto del dio era assai diffuso tra i militari: il dio era considerato infatti il protettore della fedeltà all'imperatore, in questo simile alla funzione originaria del dio, che già nel XV sec. a.C. compare insieme a Varuna come garante del trattato di pace tra Mattiwanza di Mitanni e Shuppiluliuma re di Hatti⁸.

Già in Persia poi Mithra assunse i caratteri solari propri in origine di Varuna, ed a ciò si deve la sua identificazione con Apollo, e, a Roma, ha punti di contatto con il *Sol Invictus*, e ciò anche se in molte raffigurazioni romane Mithra e *Sol* sono opposti in una contesa di cui non è chiaro il motivo, e che si conclude con la vittoria di Mithra e la riappacificazione tra i due⁹.

Alcuni imperatori sembrano aver favorito il mithraismo. Primo di questi fu Commodo, iniziato ai misteri, Settimio Severo, Caracalla, Aureliano, e soprattutto gli imperatori terarchici (III-IV sec. d.C.).

Diocleziano nel 307 restaurò un mitreo a *Carnutum* (sul Danubio, presso Vienna) in un *castrum*, dedicando un altare a Mithra, definito *fautorii imperi sui*, riconoscendo l'importanza del dio.

Pochi anni dopo, tuttavia, la vittoria di Costantino su Massenzio ai Saxa Rubra (28 ottobre 312), e l'editto di tolleranza di Milano l'anno successivo, in cui era legalizzato il culto cristiano, ed infine la (presunta) conversione dell'imperatore in punto di morte determinarono il declino del culto mitraico¹⁰.

Una breve ripresa del favore del culto si ebbe con Giuliano l'Apostata.

Oltre ai militari, sia d'alto che di basso grado, molti seguaci del culto erano personaggi legati alla casa imperiale, sia funzionari che liberti e schiavi, e Merkelbach collegò la nascita dei misteri di Mithra nel mondo romano proprio con gli ambienti gravitanti intorno alla corte imperiale.

I mitrei e le dediche al dio sono assai numerosi a Roma e nell'area romana, tanto che Filippo Coarelli, basandosi sul numero di mitrei presenti ad Ostia rispetto al numero di abitanti ha proposto per Roma la presenza di un numero di mitrei oscillante tra i settecento e i duemila¹¹; né è da pensare che nell'area tiburtina e cornicolana la situazione dovesse essere diversa¹².

I mitrei potevano esser posti in edifici pubblici, come le caserme, le terme o i circhi (p.e. Il Circo Massimo), o in edifici privati, anche in appartamenti di *insulae* (come il mitreo ostiense della Casa di Diana) e del resto il numero di persone che celebravano in un mitreo era limitato, probabilmente tredici (dodici più il *Pater*); i mitrei erano

dunque angusti, potendo contenere, nei casi di dimensioni maggiori, non più di un centinaio di persone: si tratta però di casi del tutto eccezionali.

Un'ulteriore limitazione al numero degli iniziati era dovuta alla proibizione alle donne di esservi ammesse.

Malgrado degli affreschi di Dura Europos sembrano mostrare una *lea*, Porfirio attesta che i *mystai* erano solo uomini, e le donne erano chiamate *hyenae*: infatti *Mithra odia le donne*.

Spesso si ritiene che i luoghi di culto mitraici fossero ipogei: in realtà, a parte alcuni casi come il mitreo ostiense delle Terme del Mitra o quello (dubbio) delle terme di Caracalla, la gran parte dei mitrei erano a livello del suolo, e se sono ipogei è solo per l'innalzarsi del piano di calpestio.

Un altro errore comune a proposito dei mitrei è considerare l'ambiente dove si tenevano le cerimonie, e dove si trovava l'immagine del dio (lo *sph.lai.conspeleum*) come l'unico a comporre il tempio.

Oltre allo *speleum*, il cui accesso era costituito spesso da passaggi utilizzati nei riti di iniziazione, ne esistevano diversi altri, come l'*apparatorium*.

Un ambiente particolare sembra essere legato al grado di *leo*¹³, collegato con il fuoco, e con il Sole: sono noti diversi esempi di ambienti denominati *leontei*; uno è menzionato in un'iscrizione da San Gemini in Umbria, uno, decorato da affreschi e importantissimi graffiti a carattere religioso è nel mitreo di Santa Prisca.

È poi probabile che anche l'ambiente affrescato adiacente al sacello del mitreo di S. Clemente sia un *leonteum*; probabilmente a capo del *leonteum* era un *Pater leonum*, il cui grado è conosciuto da un'iscrizione da Sentinum¹⁴.

Si pensa che in questi ambienti fossero conservate le statue leontocefale forse riproducenti gli Arconti simboleggianti il grado di *Leo* e che Cumont riteneva immagini di Kronos¹⁵, il cui scopo nei mitrei rimane alquanto dubbio.

È interessante segnalare la presenza a Montecelio di un torso marmoreo con testa di leone con le fauci aperte, assai consunto, probabilmente databile a non più tardi della metà del II secolo, murato nella parete di una casa medievale in via del Capocroce.

Lo stile è orientalizzante, lo stesso delle immagini dei leontocefali; si tratta con sicurezza di un oggetto proveniente da un luogo di culto, con ogni probabilità un mitreo, forse il medesimo del rilievo di via del Sole, come indicherebbero il tipo di marmo e, per quanto permette di giudicare il cattivo stato di conservazione della testa leonina, l'epoca di esecuzione.

Il corpo è assai rovinato, sebbene nella muratura sembrano ravvisabili i punti da dove si dipartivano le braccia; sul petto è visibile un segno in rilievo, assai consunto, ma che richiama la folgore presente sul petto delle immagini di *Aio* simbolo di Giove, il dio ed il pianeta cui è legato il grado di *Leo*¹⁶.

La folgore era l'arma del dio, e nei monumenti ha l'aspetto di un fascio di fulmini, e così sembra esser stato originariamente rappresentata sul petto della statua del Ca-

pocroce, così come appare a simboleggiare il grado di *leo* nel mosaico del mitreo di Felicissimus ad Ostia e di un "altare al Leone" rinvenuta nei *Castra Peregrina* al Celio.

Il *Leo* era collegato anche con il fuoco, cui dio era Vulcano, e nella statua del mitreo Fagan al Vaticano, il Leontocefalo è raffigurato con gli utensili da fabbro del dio.

Ovviamente, il grado era posto in relazione con il segno zodiacale del Leone, come risulta dalla data della consacrazione della statua del Mitreo Fagan ad Ostia, il quindici agosto del 190 d.C.

Le immagini dei leontocefali erano nude, come doveva essere quella monticellese, con il corpo avvolto dalle spire di un serpente che Merkelbach identifica come simbolo della terra¹⁷.

La figura a testa di leone ha quasi sempre quattro ali, ed è rappresentata con le fauci aperte, quasi nell'atto di sputare fuoco; in effetti alcune statue hanno la bocca scavata in modo da poter far uscire fiamme, probabilmente utilizzate nelle cerimonie d'iniziazione¹⁸.

Un legame ulteriore delle immagini di leontocefali con il fuoco era il colore rosso di cui erano dipinte secondo Arnobio: "tra le vostre divinità vediamo la torva testa di leone dipinta di minio e chiamata *Frugifera*"¹⁹.

Gran parte delle statue stringono in mano delle chiavi, simbolo della sfera di Giove di cui il Leontocefalo apriva le porte all'iniziatore.

La presenza di due reperti riferibili al culto mitraico a così breve distanza tra loro porta a pensare che debbano provenire da un medesimo luogo, così come fanno pensare le coincidenze stilistiche cui si è accennato prima: se però esistesse un mitreo nell'area del borgo medievale (forse da porre in collegamento con l'area sacra sulla rocca) o se i due pezzi – se realmente sono collegati tra loro – provengano da un luogo di culto posto in qualcuna delle numerose ville della zona e se siano stati portati a Montecelio successivamente è questione destinata a restare probabilmente insoluta, anche se un esame della topografia delle varie *villae* potrebbe portare a qualche risultato.

1) CELESTINO PICCOLINI, *Un bassorilievo del culto di Mitra*, in "Ritrovamenti Archeologici nel territorio di Montecelio", AMST XXVI, Tivoli 1953, pp. 1-8.

2) M.J. VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae*, I-II, Gravenhage 1956 (d'ora in poi CIMRM).

3) CIMRM V 368; R. MERKELBACH - MITHRAS - KÖNIGSTEIN 1984 (tr. it. Genova 1988) t. 50. Il rilievo monticellese presenta anche analogie con la tauroctonia da Fiano: cfr. A. LA PORTA, *Tre frammenti di rilievi mitriaci nomentani*, Annali ANSA 23 (XIV) 1999, p. 29 e fig. 4; si veda anche CIMRM 641. In tale rilievo tuttavia non compaiono i due dadofori, riprodotti insieme a Sol sulla faccia opposta del rilievo. L'eccellente articolo del La Porta ci permetterà di sorvolare su aspetti del culto di Mithra già trattati in quell'occasione.

4) PICCOLINI 1954 p. 1.

5) Ad es. C. PICCOLINI, *Monte-Celio già Monticelli*, Tivoli 1930 (rist. Montecelio, 2000), ripreso p.e. in M. SPERANDIO - M.T. PETRARA, *Montecelio ieri e oggi*, Montecelio 1990, p. 3. Questa agile guida non fa menzione del rilievo di via degli Scacchi, e non ne menziona neppure l'esistenza.

6) P. ROMEO, s.v. *Mittraismo*, Encyclopaedia Britannica, Chicago 1997.

7) *Ibid.*

8) In sanscrito *Mitrá* significa *contratto* e la menzogna è *mitrá-druh*, oltraggio a Mithra (Romeo 1998): per tale motivo il dio veniva invocato come custode dei giuramenti. Sul trattato di pace tra Mitanni e Hittiti e le implicazioni religiose del patto, si veda F. IMPARATI - I Hurriti, Firenze 1964, pp. 42 segg.

9) Alla luce di ciò appare inesatta l'opinione spesso ripetuta che il 25 dicembre fos-

se originariamente il giorno della nascita di Mithra, mentre in realtà è il *dies natalis Solis Invicti*. Mithra infatti nasce il 20 novembre (*XII Kal[endae] Decem[bris]*) come riportato in un graffito dal mitreo di S. Prisca sull'Aventino: cfr. M. GUARDUCCI, *Il graffito Natus prima luce nel mitreo di Santa Prisca*, in U. BIANCHI (cur.) *Mysteria Mithrae*. Atti del convegno, Roma - Ostia 28-31 III 1978 (EPRO LX) Leiden - Roma 1979, pp. 153 segg.) data che corrisponde alla festa del *Mitrakhana* in Persia. Su Mithra e *Sol Invictus*, vedasi D.W. MAC DOWALL, *Sol Invictus and Mithra. Some Evidence from the Mint of Rome*, in BIANCHI 1979, pp. 557- 571. Va tuttavia ricordato che a volte Mithra è indicato nelle dediche *Soli Invicto Mithrae*.

10) Fino alla morte Costantino rimase seguace del culto del *Sol Invictus*, sebbene il celebre medaglione in cui compare con l'elmo decorato dal cristogramma possa far pensare ad un culto sincretico, analogo a quello di Alessandro Severo e Filippo l'Arabo; tuttavia per Costantino la religione fu soprattutto un *instrumentum regni*. Va ricordato poi come sull'arco dell'imperatore compaiono sui lati minori due toni raffiguranti *Sol* (ad Est) e *Luna* (ad Ovest) sul carro, secondo l'iconografia tradizionale dei rilievi mitriaci; evidentemente l'imperatore è identificato, secondo la tradizione iranica, con Mithra restauratore dell'ordine (turbato dal *tiranno* [Massenzio] e *dalla sua fazione*). Per un esempio analogo in ambito iranico, si veda P. ROMEO, *Aspetti della politica religiosa achemenide in Egitto: alcuni rilievi del tempio di Amon nell'oasi di Kharga*, in corso di pubblicazione. Sui toni dell'arco di Costantino, cfr. P. TESTINI, *Arte mitriaca e arte cristiana. Apparenze e concretezza*, in BIANCHI 1979, pp. 429 segg., e fig. 9.

11) F. COARELLI, *Topografia mitriaca di Roma*, in Bianchi 1979, pp. 69 segg.;

MERKELBACH 1984, pp. 219-220 della trad. it.

12) Ciò ha portato a ritenere originariamente un mitreo la chiesa altomedievale ipogea presso la collina di Marco Simone Vecchio, il che ci sembra probabile, anche per la presenza del pozzo lucernario e di due nicchie, forse destinate alle statue dei due dadofori, che giova ricordare, altro non erano che aspetti dello stesso Mithra. Cfr. E. MOSCETTI, *Guidonia Montecelio archeologica*, in E. MOSCETTI - S. VICARIO (curr.) *Guidonia Montecelio città delle ali*, Roma 2003, p. 46.

13) Per i gradi del culto si veda LA PORTA 1999, pp. 32-33.

14) Un esempio, proveniente da Ossirinco, in P. ROMEO, *Documenti relativi ai culti castrensi in Egitto (I-III sec.)*, AANSA 2003, p. 63. MERKELBACH 1984 (tr. it., p. 346) ritiene trattarsi della personificazione dello stesso grado di Leo.

15) MERKELBACH 1984 (tr. it. p. 125).

16) Si veda, ad es. la statua ostiense dal c.d. Mitreo Fagan oggi all'ingresso della Biblioteca Vaticana: MERKELBACH 1984 fig. 40. La dedica della statua è datata al 15 agosto del 190 d.C.: (...) *D[e]d[icatum] Idi[ibus] Aug[ustis] Im[peratore] / Com[modo] / VI et Septi[miano] / co[n]sulibus* (Dedicato alle Idi di agosto, sotto i consoli Commodo[per la] VI [volta] e Settimiano).

17) MERKELBACH 1984 p. 126. Ovviamente quella con la terra è solo una delle numerose associazioni con il serpente.

18) Gregorio Nazianzeno attesta che i mitriasti erano provati con il fuoco, l'acqua, la neve, la fame, la sete e con corse prolungate (citato dal mitografo Nonno, suo commentatore: Nonn. *Mythogr. Schol.* in *Greg. Naz.*).

19) Arn. *Adv. Nat.* 6, 10.